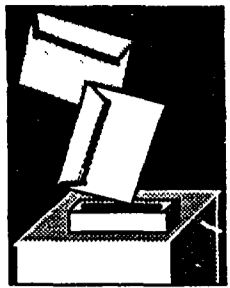


Verso le elezioni



Relazione sotto tono alle Camere per l'addio di Giulio VII Un bilancio della legislatura, silenzio su Gladio e Moro «Alla campagna elettorale senza alcuna interferenza» La fiducia contro un ordine del giorno del Msi pro-Cossiga?

Il «notaio» Andreotti chiude il governo

Solo piccole garanzie per il voto. Il Pds: «Non bastano»

In attesa che Cossiga dica l'ultima parola sullo scioglimento delle Camere, Andreotti consegna al Parlamento più che un consultivo del governo un programma elettorale. Insufficienti garanzie sul corretto svolgimento della campagna elettorale. Nemmeno una parola su Gladio e su Moro. Un ordine del giorno missino pro-Quirinale? Per impedire la votazione il governo porrebbe la fiducia.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Sessantaquattro cartelle, più un allegato di altre diciotto: quanto basta per mettere in ginocchio un bisonte. E infatti «basta, basta» si sprecano, quando Giulio Andreotti già parla a Montecitorio da un'ora e un quarto e deve ancora ripetere la stessa performance al Senato. Ma il presidente del Consiglio, pur saltando qua e là molti notabili riferimenti al consultivo del suo settimo governo, prosegue imperturbato. Dev'esser chiaro a tutti che, al di là di un formale riconoscimento che non gli è venuta meno la solidarietà delle forze politiche che sostengono il governo né la fiducia del Parlamento e che quindi non ha motivo alcuno di salire dimissionario al Quirinale, lui non cede anzitempo il testimone a nessuno, neanche per l'inizio della prossima legislatura. E infatti tutto il tono del rapporto «sull'attività svolta dal governo» è in un'alto potenziale di tensione che l'uomo e la sua capacità ammortizzatrice possono esprimere anche nella prossima legislatura.

quando il presidente del Consiglio promette, sconfessato da tutti i conti di ricerca, una crescita del Pil del 2,5% (l'anno scorso aveva garantito il 2,7 mentre la crescita effettiva è stata appena dell'1%) e la riduzione al 4,5% dell'inflazione che è attestata al 6,4 invece del 5% programmato. Ma Andreotti sarà soprattutto capace di sfuggire al punto nodale cui lo si attendeva: quello del fornire concrete, effettive garanzie sul corretto svolgimento della campagna elettorale di fronte alla variabile-Cossiga: non più (e solo a cartelle 60 e 61) di una generica assicurazione che il governo «dispiegherà la massima attenzione perché preparazione e svolgimento delle elezioni avvengano nel pieno rispetto delle libertà di tutti; non più dell'auspicio che «la dialettica tra le forze politiche non sia turbata da alcuna interferenza».

L'atteggiamento del Pds (la presentazione di un ordine del giorno proprio per impegnare più incisivamente il governo sulle famose garanzie?) terrà comunque presenti tutti gli elementi del dibattito appena iniziato, compresa la replica che il presidente del Consiglio renderà domani alla Camera. Su come questo dibattito possa concretamente concludersi giocano comunque un altro fattore e una variabile. È stato lo stesso Andreotti a volere subito concludere, sin dalle prime battute, che appena concluso il duplice dibattito parlamentare (in serata e stamane a Montecitorio, stasera e domattina al Senato, poi daccapo alla Camera per le conclusioni) salirà al Quirinale per affidare le sue considerazioni ad un anticipo di qualche settimana delle elezioni consentita dal roddaggio della nuova legislatura prima dell'estate e i risultati del dibattito «alla responsabile valutazione» di Cossiga «per le determinazioni che rientrano nelle sue competenze», cioè lo scioglimento. Quindi, da Montecitorio, Andreotti vorrebbe sabato stesso andar dritto al Quirinale.

ducia che, automaticamente, bloccherebbe il voto di qualsiasi altro documento. Ma in questo caso il programma di chiudere la partita sabato salterebbe; il regolamento impone il rinvio del voto di fiducia a domenica o addirittura a lunedì. Per ora i tempi del dibattito sono rispettati: iersera hanno parlato, tra gli altri, Sergio Garavini per Rifondazione, il ministro Franco Saverio (senza accenni all'ordine del giorno), ed alcuni deputati radicali e del gruppo misto. Stamane, oltre ad Occhetto, parlano i segretari della Dc Forlani (ma per questo partito, o in polemica con esso, parla anche Mario Segni), del Pri Altissimo, del Pli La Malfa e, per il Psi, il vice-segretario Giuliano Amato.

Forse è l'ultimo governo guidato da Andreotti. Ma lui è già pronto per la grande corsa al Quirinale

L'addio di Giulio l'eterno

«Mi prenoto per altri quaranta anni»

Andreotti, ovvero: l'eternità. C'è chi giura che quello che è finito ieri è l'ultimo governo guidato dal Divo Giulio, ma neanche i suoi più acerrimi avversari se la sentono di metterci la mano sul fuoco. «Vorrei stare qui per altri quarant'anni...», ha detto nell'aula di Montecitorio. E qualche tempo fa aveva avvertito: «Mi propongo di campare fino a centuno anni». I suoi sogni: il Quirinale, o un altro governo...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Addio all'ultimo governo di Giulio». Ridacchiano, a piazza del Gesù. Fanno gli spiritosi, e chissà se è il caso. Pensare di far uscire per sempre Andreotti da Palazzo Chigi è come ammainare la bandiera rossa sul Cremlino: succede, ma c'è di mezzo almeno una rivoluzione. Anche perché, l'eterno Giulio ha sempre qualche governo in petto. Come fa il Papa con i cardinali. E poi, lui mica è un Goria qualsiasi, che passa dai vertici internazionali alle discussioni sulle broccette nel mercato comune. Dicono: beh, ha i suoi anni. Settantatré, per la precisione, ma lui ha progetti di più lungo respiro. Ha confidato: «Mi propongo di campare fino

segretario democristiano, alla soglia dei settanta anni, deve ormai decidere cosa vuole fare da grande. «Ho sempre tenuto presente l'obbligo di sopportare le persone moleste», è un convincimento del Divo Giulio. Sopportarle, certo, mica dargliela vinta. Negli anni passati ogni tanto ha fatto il finto modesto: mi ritiro, mi metto a scrivere libri, a servir messa, a giocare a canasta, ad ampliare la raccolta di campane... Anche perché, conoscendo come nessun altro il poco cristiane abitudini del Biancofiore («Non siamo certamente angioletti»), lui sta all'erta: «Se si sparge la voce che non invecchio, rischio davvero la polpetta avvelenata». Ma non bisogna avere dubbi: più delle intenzioni potranno le tentazioni. E che il potere rappresenti per Andreotti ciò che la coratella significa per i gatti, non ci sono dubbi: «Una malattia da cui non si ha mai voglia di guarire». E poi, il suo motto di vita sembra proprio una straordinaria battuta che gli dedicò l'umorista Marcello Marchesi: «Chi non muore si risiede».

In ogni modo, quello che l'aspetta è un triplo salto mortale. Bisogna dire che si è allenato parecchio, durante gli ultimi due anni: ha fittato con astuzia le polpette avvelenate che gentilmente gli mettevano davanti, ha dribblato gli agguati degli «angioletti» del Biancofiore, ha tenuto a bada Cossiga, ha dato qualche botta a Craxi... Anche perché, quando ci vuole ci vuole. Una volta gli raccontarono che Pio XII, un «santo uomo» a suo parere, avesse anche l'abitudine di picchiare i cardinali. E lui, serafico, rispose: «Io non lo so. Se lo faceva significa che lo meritavano». E se lo faceva un Papa, ci mancherebbe altro che non può farlo un democristiano.

Certo, non si stanca di ripetere che il futuro è nelle mani di Dio, ma da quando è in politica (cioè da mezzo secolo) lui non disdegna di dare una mano anche al Padreterno. Racconta sempre di quel maggiore che lo esaminò alla visita di leva. «Lei non durerà sei mesi», gli disse, un po' icterico. «Quando diventerà ministro della Difesa - ricorda oggi - cercai quel maggiore, volevo invitarlo a colazione per dimostrarli che ero vivo. Non fu possibile: era morto lui». Immortalità democristiana. Anzi immortalità andreottiana. Perché la particolare teologia del presidente del Consiglio è, come dire? un po' arretrata dal punto di vista sociale: non prevede la pensione.



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Lotti: i parlamentari meritano un elogio



Per il presidente della Camera Nilde Iotti (nella foto) i parlamentari della decima legislatura meritano un elogio per alta produttività. Al termine del discorso di Andreotti ha commentato: «Spero si capisca lo sforzo fatto da deputati e senatori di questa legislatura». Rinnovando il suo pensiero sulla centralità delle Camere e sul loro ruolo fondamentale nel processo democratico, la Iotti ha risposto così a chi gli chiedeva se gli onorevoli meritano la sufficienza: «Di più, molto di più, sarei tentata a dare la lode ai miei deputati, ma certo meritano un voto altissimo, diamogli l'ottimo...»

Rifondazione chiede il voto al termine del dibattito

Rifondazione comunista chiede che le Camere si pronuncino con un voto al termine del dibattito parlamentare che sarà seguito alle dichiarazioni di Andreotti, Sergio Garavini, Armando Cossutta, Lucio Magri, nel corso di una conferenza stampa, hanno sostenuto la necessità che il parlamento si esprima su due questioni di grande rilevanza: il corretto svolgimento della prossima campagna elettorale e l'iter per la procedura d'impeachment contro il presidente della Repubblica. «C'è bisogno di un forte richiamo - ha detto Garavini - affinché il capo dello Stato non intervenga nella contesa elettorale. Se ciò non avvenisse Cossiga dovrebbe dimettersi». Magri ha affermato che nei giorni scorsi Rifondazione aveva proposto alle forze di opposizione democratica una iniziativa comune ma di aver ricevuto solo delle timide risposte.

Ranieri: «Il Psi fa del minimalismo politico»

Il Psi fa del «minimalismo politico accompagnato ad un inquietante quanto poco conclusivo movimento istituzionale». Lo afferma Umberto Ranieri, esponente riformista del Pds, in risposta ad un articolo del ministro Formica comparso qualche giorno fa sull'«Avanti». Formica dava un giudizio positivo della lettera di Cossiga, descrivendo il capo dello Stato come un potenziale leader di una nuova sinistra. «La domanda che pongo al compagno Formica - afferma Ranieri - è esplicita: per quale motivo il Psi ha scelto questa condotta tortuosa e dalle fragili basi invece di andare al cuore del problema facendosi protagonista di una politica nuova di un'ampia coalizione che coniugasse governabilità e riforme?». Il Psi - scrive ancora Ranieri - rischia un duplice insuccesso: sul terreno della governabilità, perché il patto Dc Psi non è più garanzia di per sé di una solida maggioranza; su quello della realizzazione delle riforme perché l'ignoto cossighiano rischia di produrre, all'opposto, paralisi e conservazione.

Bassanini: «Candidato? Sto ancora pensandoci»

«Leggo in questi giorni su vari giornali la notizia di una mia ricandidatura alla Camera nelle liste del Pds per il collegio Milano-Pavia», afferma l'on Bassanini, membro della direzione del Pds, «ed è vero che l'on Occhetto mi ha fatto questa proposta, ma io ho solo il processo di riflettere. La riflessione concerne valutazioni politiche, impegni universitari e scelte politiche. Si tratta di una valutazione complessa e non sono in grado di anticiparne l'esito».

Cossiga in Sardegna a fine febbraio

Francesco Cossiga sarà in Sardegna a fine febbraio o all'inizio di marzo per una visita di un paio di giorni. Secondo quanto ha anticipato la stampa isolana il capo dello Stato visiterà Cagliari, Iglesias, Lanusei, Olbia e farà tappa, in visita privata, anche a Sassari. Cossiga interverrà a una seduta straordinaria del consiglio regionale e visiterà anche la casa di Antonio Gramsci, a Ghilarza.

Spadolini: «Bloccare elementi destabilizzanti»

«Il clima elettorale è quello che dovremo fare noi, dipende da noi. Tutti i politici hanno il dovere di contribuire a non avvelenare il clima...». Lo afferma il presidente del Senato Giovanni Spadolini secondo cui bisogna escludere «elementi di destabilizzazione che si inseriscono nella fase delle elezioni». Per Spadolini è necessario che «le forze tradizionali della democrazia italiana trovino forme e modi anche nuovi di collaborazione nell'interesse del rafforzamento delle istituzioni».

GREGORIO PANE

Bossi minaccia sfracelli, Carole Tarantelli è indignata: hanno bloccato persino il «freno» alle spese elettorali

In Transatlantico l'ultimo mercato delle legghine

Commerci, contatti, contratti. La decima legislatura che se ne va, in Transatlantico ha il volto delle trattative per le candidature, delle pressioni per una legge elettorale in più. Mentre in aula il capo del governo sciorina una miscela soporifera, nei corridoi di Montecitorio e di palazzo Madama si guarda al prossimo Parlamento con qualche timore. Bossi annuncia: questa volta il disgregherò.

NADIA TARANTINI

ROMA. Palazzo Madama. Il Lombardo pre-avvertito dalla provvidenza non se ne dà per inteso: nonostante lo choc cardiaco di poco tempo fa, virilmente confessa di aver dormito «solo un'ora e mezza stanotte». Il senatore Bossi, colto fuori dall'aula del Senato dopo l'intervento di Giulio Andreotti, è come si sa l'uomo di cui non si parla e a cui si pensa quan-

do si dice di temere che il prossimo parlamento «sarà molto frammentato». Quanti ne porterà, Bossi? «Quaranta, cinquanta, dicono anche settanta. Quel che basta, per questa volta, a disgregare il sistema dei partiti». E come, non sono poi tanti... «Avranno una paura terribile, questo facilita l'instabilità, si allargheranno le crepe e noi cercheremo anche qual-

sieme: ieri mattina è stata chiesta la «legislativa» (la procedura più veloce) per 55 legghine elettorali, solo alla Camera. «Nella debolezza e scarsa credibilità delle forze politiche si insinuano forti spinte corporative», dice Gianni Mattioli, capogruppo Verde, tra una «sca» e l'altra del Transatlantico. Che è come sempre in queste occasioni, pieno e fumoso, il passaggio tra la prima e la seconda Repubblica che molti auspicano ha l'andamento di una qualsiasi sessione di bilancio. Crocchi, trattative, vistosi gesti ad accompagnare conversazioni: come affascinate dal rumore di fondo, forte e continuo. Il presidente del Consiglio ha «dimenticato» Ustica, Gladio, il conflitto con il Quirinale, persino la guerra vera del Golfo. È un segnale: noi classe di

capace di affrontare i nodi che ancora restano stretti al collo della Repubblica. La pessimista: «Ne mancano tutti i presupposti: questa legislatura finisce nel caos e nella mancanza di idee, siamo qui a sperare che almeno di possa fare una campagna elettorale in cui tutti possano esprimere le proprie idee». E questa è la senatrice Graziella Tossi Bruti. L'instabilità vagheggiata da Bossi, per ora, è intanto un fatto personale, soggettivo: la preferenza unica di l'assalto dei localismi mettono in forse anche i collegi più «sicuri». Non c'è la «pausa terribile», ma tanta preoccupazione, sì. La classe di governo sa solo guardarsi allo specchio, ma senza autenticità: «Non so se la prossima legislatura sarà quella della seconda Repubblica, c'è una

grande incertezza, dipende dal risultato elettorale... mi auguro che gli elettori abbiano il buon senso di non incrementarla, questa incertezza: così il socialista Giusy La Ganga esprime il pensiero che tante volte è stato definito «autoreferenziale», chiuso all'interno del potere politico. «Ho la netta sensazione - commenta Diego Novelli - che qui dentro la maggioranza non abbiano alcuna idea di quello che c'è in giro». Non si capisce neppure - ma si accetta - perché si viene «sciolti» mandati a casa un po' prima. D'altronde, insinua Ugo Pecchioli, «le comunicazioni di Andreotti avevano più il carattere della presentazione di un suo futuro, onnesimo governo». È il tocco finale di una giornata annunciata. Per fortuna che si vota.

Martelli Dc e Psi ancora insieme

Spini Più controlli ai seggi

ROMA. «Credo che i cinque partiti che hanno composto fino a poco tempo fa la maggioranza di governo conservarono le loro posizioni anche nella prossima legislatura. Non so; però, se la prossima coalizione sarà ancora a cinque, o a quattro, o a tre, o a due partiti». Lo sostiene il vice presidente del consiglio Claudio Martelli, intervenuto ieri sera, al «Maurizio Costanzo show». «Se, poi, i quattro partiti che formano attualmente il governo non dovessero insieme raggiungere la maggioranza la cosa più logica sarebbe quella di un inserimento del partito repubblicano nel governo». Martelli ha anche aggiunto: «Purtroppo il Nord, nella prossima legislatura, sarà rappresentato da un personale politico di «baluba», gente che non ha né arte né parte».

Il ministero degli Interni pensa di riuscire ad evitare i casi di irregolarità (per esempio quelli riscontrati nelle politiche del 1987 a Marciandone) alle prossime elezioni. Lo ha detto ai giornalisti, a Chiesse, un convegno delle Chiese evangeliche campane, il sottosegretario Valdo Spini. «Alle prossime politiche - ha detto Spini - sarà obbligatoria nei seggi la timbratura immediata delle schede bianche per evitare possibili manipolazioni. Inoltre sarà espressamente vietato lo scrutinio separato dei voti di lista e dei voti di preferenza, che dovrà essere contestuale». Un'altra «forma di controllo» in parte già sperimentata alle amministrative del '90 - sarà l'albo dei presidenti di seggio presso le Corti di appello.